

UNA BUONA LEGGE

Lo scorso 7 febbraio, in occasione della giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo, la classe 3E della scuola secondaria di primo grado di Renazzo ha riflettuto sulla legge 71/2017. In particolare, gli allievi hanno pensato alle azioni che la scuola può mettere in atto per fare prevenzione e contrastare questi fenomeni.

Il bullismo comprende i comportamenti scorretti e le aggressioni, sia fisiche che verbali, fatte da una persona, “il bullo”, o da un gruppo di persone ad un’altra, “la vittima”; le prevaricazioni si ripetono più volte nel tempo e accadono per lo più in luoghi pubblici come nelle scuole, dove oltre ai principali soggetti coinvolti ci sono gli osservatori, solitamente i compagni di classe. Il bullo è colui che ha vissuto delle brutte esperienze personali e familiari (ad esempio: i suoi genitori litigano spesso oppure non lo accettano per quello che è e lo insultano); per queste ragioni il bullo prova dolore, tristezza ma soprattutto rabbia. Il bullo sfoga la sua rabbia contro una persona più debole: la vittima. In altri casi, il bullo è una persona che si sente inferiore o invidiosa verso gli altri e, per questo, se la prende con chi è più sereno o con chi è più debole di lui. La vittima è spesso una persona tranquilla, magari anche solitaria, che può sembrare fragile e che non riesce a difendersi da sola. Coloro che assistono ad un atto di bullismo sono gli spettatori: possono essere passivi oppure attivi; gli “spettatori passivi” sono quelli che scelgono di voltare le spalle a ciò che sta succedendo, di ignorare, invece gli “spettatori attivi” sono quelli che intervengono schierandosi dalla parte del bullo e sono i cosiddetti gregari che diventano così bulli a loro volta, oppure possono essere gli aiutanti della vittima, coloro che decidono di starle vicino e di sostenerla il più possibile. Il cyberbullismo è una forma di bullismo fatta in rete, sui social, in cui il bullo tormenta la vittima con messaggi poco carini, con insulti, pubblicando foto e video privati o commentando i post con brutte frasi e parole offensive. Il cyberbullismo è una forma indiretta di bullismo in cui non ci sono limiti spazio-temporali. Il cyberbullo può agire nell’anonimato e perseguitare la sua vittima in ogni momento; i suoi soprusi possono diffondersi velocemente nella rete Internet, diventare virali. Il cyberbullismo è una forma di bullismo ancor più grave per le conseguenze che può provocare nella vittima. Quest’ultima infatti, quando subisce questi atti, è come se vivesse un inferno, può pensare che nessuno possa aiutarla ad uscire da quella situazione vedendo, ad esempio, come si comportano gli “spettatori passivi” e va a finire che non prova nemmeno a cercare aiuto o a parlarne con qualcuno; a lungo andare si chiude in sé stessa, ha una continua paura e una continua preoccupazione e a volte può capitare che la situazione diventi così pesante che la vittima decida di togliersi la vita. Questo è quello che è successo nel 2014 a Carolina Picchio, una ragazza di 14 anni. La ragazza, ad una festa aveva bevuto un po' di più del dovuto, ed essendo incapace di reagire e poco lucida, dei ragazzi ne hanno approfittato, giocando con il suo corpo, simulando atti sessuali, hanno fatto delle foto e girato un video che poi hanno pubblicato. Lei appena sveglia non si ricordava ciò che era successo, fino a quando non ha acceso il telefono e ha visto quelle immagini che la riguardavano e i commenti pesanti a proposito. Alla fine, probabilmente, in preda alla vergogna e al panico, e nella disperazione più completa, ha deciso di suicidarsi. “Le parole fanno più male delle botte. Ciò che è accaduto a me non deve più succedere a nessuno”. E’ questo il messaggio che Carolina ha lasciato e che il padre prima e la sua insegnante di musica poi, hanno raccolto per promuovere la creazione di una legge a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto al cyberbullismo. L’insegnante di Carolina, poi senatrice, Elena Ferrara è stata la prima firmataria della nuova legge. Si tratta della legge del 29 maggio 2017, n 71: “Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo”. La legge 71/2017 prevede che si possa richiedere ad un sito o ad un social network l’oscuramento del contenuto, la rimozione o il blocco della diffusione in rete di materiale lesivo

della propria immagine, dopo la segnalazione da fare alla Polizia Postale e al Garante della privacy. L'intento principale di questa legge non è sanzionatorio, ma formativo, educativo e preventivo. Si tratta di una legge pensata per le scuole, che sono chiamate a promuovere delle attività e dei percorsi che possano risultare efficaci nella prevenzione di tutte le forme di bullismo. Secondo noi ogni scuola dovrebbe fare progetti come quello che si svolge annualmente nella nostra scuola e dedicare dei momenti di riflessione per rendere consapevoli i ragazzi di ciò che il bullismo è realmente e di cosa spesso lo causa. Si potrebbero far intervenire delle persone che possano raccontare delle testimonianze, essendo state vittime o bulli, in modo da far capire a noi ragazzi quanto possa essere brutto il bullismo e soprattutto i danni che il bullismo, in tutte le sue forme, può causare. Sarà interessante capire come chi ha subito delle prepotenze ha fatto a superare e a uscire da quella situazione, quali emozioni provava, quali erano i suoi pensieri in quei brutti momenti. Dalle storie di bulli si potranno capire i motivi per cui si comportavano in quel modo e come si sono sentiti nel momento in cui si sono resi conto, o gli hanno fatto rendere conto, di ciò che stavano facendo e causando. Questo sarebbe utile per ognuno di noi ragazzi, noi che probabilmente non abbiamo mai subito né fatto bullismo, per diventare più empatici mettendoci nei panni degli altri e capendo ancora meglio quello che sono questi fenomeni. Possiamo scoprire quanto sia bello aiutare qualcuno in difficoltà e diventare altruisti. Inoltre le scuole, attraverso questi progetti, devono far comprendere ai ragazzi che possono fidarsi degli adulti, che se stanno subendo bullismo il primo passo per affrontare il problema è quello di parlarne, rivolgendosi ai professori, ai genitori o a chiunque di cui si fidano e con cui si sentono tranquilli e sicuri. Aprirsi con i professori, rivolgersi al professore con cui si ha più empatia o parlare con i compagni più fidati e più discreti è la soluzione migliore. Ogni scuola dovrebbe poi garantire il sostegno psicologico affinché tutti i ragazzi possano confrontarsi con uno psicologo, prima che decidano di sfogare i loro problemi con comportamenti sbagliati contro i compagni di classe o in modo da dare il coraggio alle vittime di affrontare il problema. Si potrebbe mettere in un luogo dedicato una piccola scatolina con a fianco dei bigliettini e una penna così che, se qualcuno vittima di bullismo se la sente di denunciare il fatto, possa farlo non sentendosi osservato dagli altri, scrivendo solamente il suo nome e cognome sul bigliettino e la situazione in cui si trova; poi la scuola prenderebbe in carico la situazione coinvolgendo le famiglie e mettendo a disposizione lo psicologo. E' importante fare subito la segnalazione prima che il problema si possa aggravare. La scuola dovrebbe anche pensare a degli interventi per riabilitare il bullo facendogli fare oltre che un percorso con lo psicologo, un'attività sociale per fargli capire l'importanza del rispetto verso le persone più deboli e indifese, facendogli seguire delle lezioni in altre classi dove il clima è più sereno o facendogli svolgere dei percorsi con obiettivi di miglioramento del comportamento da raggiungere progressivamente. E poi ogni scuola dovrebbe prevedere delle attività, sia nell'orario scolastico che fuori orario, per far conoscere a noi alunni passioni che potremmo poi coltivare, come ad esempio la pittura, degli sport come il tennis o anche la boxe, degli strumenti musicali, ovvero tutte attività che possono portare pace, con cui ci possiamo scaricare ma anche momenti in cui possiamo socializzare con gli altri e allontanarci dal cellulare o da comportamenti sbagliati. Anche prevedere momenti in classe in cui far parlare i ragazzi di loro stessi e dei problemi adolescenziali e di come poterli affrontare, insegnare ai ragazzi che ci sono dei modi più efficaci di sfogare le proprie emozioni potrebbero servire per farci capire che questi problemi si possono affrontare e che non dureranno per sempre. Svolgere attività didattiche in modalità giochi o lavori di gruppo, serve a creare un miglior clima nella classe e a favorire i rapporti e le relazioni tra i ragazzi, sono occasioni che ci fanno aprire, conoscere e comunicare tra di noi.

Instaurare un ambiente sereno in classe, favorevole alla socializzazione nel rispetto di se stessi, delle regole e degli altri è la migliore strategia di prevenzione al bullismo che la scuola possa adottare in ottemperanza alla legge 71/2017.